

Pellizza da Volpedo. I Capolavori Galleria d'Arte Moderna

MILANO

"La questione sociale s'impone; molti si son dedicati ad essa e studiano alacremenente per risolverla. Anche l'arte non dev'essere estranea a questo movimento verso una meta che è ancora un'incognita ma che pure si intuisce dover essere migliore a patto delle condizioni presenti."

Giuseppe Pellizza da Volpedo

A più di un secolo di distanza dall'ultima nonché unica monografica dedicata al maestro piemontese **Giuseppe Pellizza da Volpedo (Volpedo, 1868 – 1907)**, realizzata nel 1920 presso la **Galleria Pesaro, Milano** celebra la vicenda artistica di uno dei maggiori esponenti dell'arte italiana dell'800 con la mostra **Pellizza da Volpedo. I capolavori**, in programma **fino al 25 gennaio 2026** presso la **GAM – Galleria d'Arte Moderna** (via Palestro, n.16).

L'esposizione è curata da **Aurora Scotti** e **Paola Zatti** e co-prodotta dal Comune di Milano GAM – Galleria d'Arte Moderna con **METS Percorsi d'Arte**, associazione culturale impegnata nella promozione dell'arte italiana del XIX sec. e del Divisionismo. Il percorso presenta

40 opere tra dipinti e disegni provenienti da collezioni pubbliche e private italiane e straniere, insieme a un numero significativo di capolavori realizzati dall'artista, **scomparso a soli 39 anni**, nel corso della sua breve quanto intensa esistenza.

L'Artista. Nato nel **1868** in un'agiata famiglia di contadini di **Volpedo**, in provincia di Alessandria, Giuseppe Pellizza frequenta la scuola tecnica di Castelnuovo Scrivia, dove apprende le prime nozioni del disegno. Sin dalla giovane età dimostra una spiccata propensione per l'arte grafica, copiando immagini di personaggi e vignette illustrate di giornali e manifestando l'intenzione di frequentare l'Accademia d'Arte, scelta che causa non pochi contrasti con il padre. Tuttavia,

proprio grazie al lavoro dei genitori e alla commercializzazione dei loro prodotti agricoli entra in contatto con **Alberto Grubicy de Dragon** – mediatore d'arte in Italia e Inghilterra – che promuove la sua iscrizione all'**Accademia di Belle Arti di Brera**. Qui espone per la prima volta alla mostra annuale il quadro di genere **"La piccola Ambiziosa, o Allo Specchio"**, dopo aver ricevuto già diversi premi e segnalazioni negli anni precedenti e ottenendone altri in quelli successivi, sia nella scuola di disegno di figura, sia nella scuola di nudo. Terminati gli studi milanesi, Pellizza prosegue la propria formazione a Roma all'**Accademia Nazionale di San Luca** e, in contemporanea, all'**Accademia di Francia a Villa Medici**.

Deluso dalla Capitale e dall'ambiente istituzionale che giudica poco formativo, si trasferisce a **Firenze** e per studiare all'**Accademia di Belle Arti**, diventando allievo del celebre **Giovanni Fattori**, per poi continuare il suo periodo di studi artistici con Cesare Tallone a **Bergamo** e poi a **Genova**. Al termine di questo tirocinio, torna nel proprio paese natale, concretizzando il progetto di avere uno studio per la pittura in un locale adiacente alla casa paterna. Qui si sposa – nel **1892** – con una contadina del luogo, **Teresa Bidone** e, nello stesso anno, vince la medaglia d'oro all'Esposizione Colombiana di Genova con il dipinto **"Mammone"**.

Grazie all'influenza dell'amico e collega **Plinio Nomellini**, il pittore decide di abbandonare progressivamente la pittura a impasto di stampo verista per adottare la **tecnica divisionista**, basata sulla "divisione" del colore in piccoli



Pellizza da Volpedo, Panni al sole, 1894-1895 circa
olio su tela, 87 x 131 cm, Collezione privata

punti o tratti e nata – seppur in maniera autonoma e parallela – dagli stessi presupposti teorici del **Pointillisme francese**. Si confronta così con altri artisti che adoperano la medesima modalità espressiva e che costituiscono, secondo la critica, il movimento tutto italiano del **Divisionismo: Giovanni Segantini, Angelo Morbelli, Emilio Longoni, Gaetano Previati e Vittore Grubicy de Dragon**, fratello di Alberto, oltre che **Nomellini**. È con i primi due, in particolare, che Pellizza si confronta in un intenso scambio epistolare, artistico e umano, ed è grazie a Morbelli che ottiene diversi scritti scientifici sullo studio della luce e del colore, utili per perfezionare la sua tecnica. I risultati più puntuali di questi anni di sperimentazione si ritrovano in **“Panni al sole”**, così come in **“Processione”** e **“Ritratto di Sofia Abbiati”**, che poi presenterà alla prima Biennale di Venezia nel 1895.

Pellizza torna a **Firenze** nel **1893** per frequentare l'**Istituto di Studi Superiori**, mentre nel **1896** visita **Roma** e **Napoli** e nel **1900** espone a Parigi **“Lo specchio della vita”** (1898). Nel **1901** porta a termine la sua tela più celebre, il **“Quarto Stato”**, a cui aveva dedicato ben 10 anni di studi. L'opera viene esposta alla **Quadriennale di Torino**, ma – invece che riscuotere il riconoscimento sperato – scatena polemiche e sconcerto per il soggetto sociale e politico rappresentato. Deluso, taglia i rapporti con molti letterati e artisti con i quali intratteneva fitti rapporti epistolari, e intraprende un viaggio in **Engadina** – luogo molto amato da Segantini, scomparso poco prima – per riflettere sulle ispirazioni e i motivi del pittore che considerava suo maestro. Nonostante il mancato riconoscimento abbia molto peso sullo stato d'animo di Pellizza, alle esposizioni italiane si affiancano importanti mostre internazionali, prima a **Parigi** e poi a **Monaco, Berlino, Londra** e nuovamente in Francia, a **Saint Louis** e **Angers**.

Nel 1906, grazie alla sempre maggiore circolazione dei suoi lavori in Italia e all'estero, riesce a vendere allo Stato **“Il Sole”** (1904), destinato



alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Seppur quest'acquisizione segni l'inizio di un nuovo periodo favorevole alla sua arte e alla sua poetica, l'**improvvisa morte del terzogenito, della moglie e dell'anziano padre nel 1907** lo getta in una profonda crisi depressiva. **Il 14 giugno dello stesso anno** un Pellizza non ancora quarantenne e all'apice della sua maturità artistica **si suicida**, impiccandosi nel proprio studio di **Volpedo**.

La Mostra. Articolata nelle **5 sale** al pianoterra della **Villa Reale di Milano** – spazio solitamente riservato alle mostre temporanee di GAM – e nella **sala del “Quarto Stato”**, opera che ha trovato stabilmente casa al primo piano del museo, l'esposizione documenta l'intero percorso dell'artista dalla formazione, avvenuta nei confini di un **realismo** che Pellizza riesce a interpretare con sicurezza soprattutto nella **ritrattistica**, fino alla **parabola divisionista**, in una riflessione condivisa con altri grandi interpreti italiani, sperimentatori di una tecnica destinata a imprimere un segno profondo nella generazione successiva e, in particolare, sul **Futurismo**.

È stato proprio il ritorno del capolavoro indiscusso di Pellizza alla GAM nel luglio 2022, dopo un periodo di esposizione al Museo del Novecento di Milano, a dare occasione per riflettere criticamente sul valore complessivo della produzione e del pensiero dell'artista nell'ambito dell'esperienza divisionista. Ciò è stato possibile grazie a un confronto diretto, nelle sale dell'istituzione museale, con alcune delle maggiori opere della sua epoca e, in particolare, con grandi lavori di **Gaetano Previati e Giovanni Segantini**. Un dialogo che spazia oltre la **sperimentazione pittorica**, documentando i soggetti più tipici a cavallo tra i due secoli, da quelli legati al **realismo sociale** alle complesse tematiche ispirate alle riflessioni di **influenza simbolista**.

Non a caso, attorno al **“Quarto Stato”** – in una

ricostruzione inedita e di grande impatto – sono esposti alcuni dei grandi cartoni preparatori che documentano da un lato, la genesi dell'opera e, dall'altro, il legame del pittore piemontese con la grande arte del passato, che riesce a rievocare secondo una prassi tutta ottocentesca e in un soggetto tipico del suo tempo. Per Giuseppe Pellizza questo è stato certamente **il dipinto più impegnativo della sua intera carriera**, sia per la tematica scelta sia per la vastità del formato, quasi **3 metri di altezza per oltre 5 metri di larghezza**. Il primo studio (1891-1894) è intitolato **“Ambasciatori della fame”** e raffigura un gruppo di contadini in sciopero, parzialmente modificato nella seconda versione – **“Fiumana”** (1895-1897) – dove per la prima volta appare in primo piano una figura femminile. Nell'ultima e definitiva tela, Pellizza preferisce, invece, **cancellare ogni riferimento alla cronaca del tempo**, come la **rivolta a Milano** stroncata nel sangue dal **generale Bava Beccaris**, insieme a qualsiasi accenno alla quotidianità del lavoro dei contadini e ai particolari paesaggistici. Pur ispirati ai braccianti di Volpedo, i personaggi sono vestiti con abiti più dignitosi di quelli che avrebbero indossato nella realtà, apparendo quasi sospesi in un tempo indefinito: così, un gruppo di uomini e di donne appartenenti a ogni epoca e a ogni luogo marcia verso uno spettatore che non può rimanere inerme e indifferente alla miseria umana.

Impossibile, dunque, perdere l'occasione per ammirare da vicino le grandi opere di uno dei più interessanti maestri del Belpaese, impareggiabile nella capacità di unire tecnica e pensiero politico in una produzione di altissima qualità, da sempre forte nella convinzione che **“non è più l'epoca di fare l'arte per l'arte, ma dell'arte per l'umanità.”**

In alto a destra:
Pellizza da Volpedo, **Il Quarto Stato**, 1898-1901 circa
olio su tela, cm 293x545. Copyright Comune di Milano - tutti i diritti riservati - Milano, Galleria d'Arte Moderna - foto di Luca Carrà
In basso a sinistra:
Pellizza da Volpedo, **Il sole**, 1904, olio su tela, cm 154,6x154,6
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea